l'Unità
SPORT

A Vicenza 5 reti valide, una annullata e un palo

Persino noiosa la lezione interista

Le «carte» di Herrera sono state Cappellini e Bicicli - Caotica disposizione delle marcature venete

MARCATORI: Mazzola al 7' e Cappellini al 42' del primo tempo; Suarez all'8', Cappellini al 12' e Corso al 25' della ripresa.
INTER: Sarti; Landini, Facchetti; Bicicli, Guarneri, Picchi; Domenghini, Mazzola, Cappellini, Suarez, Corso.
ARBITRO: Sbardella, di Roma.
VICENZA: Luison; Volpato, Rossetti; Campana, Carattini, Poli; Gori, Menti, Da Silva, Governato, Fontana.
NOTE. Giornata umida con acquerugiola per tutto il primo tempo, terreno attaccaticcio e scivoloso. Nessuno sia pur lieve incidente di gioco, a testimonianza di una partita esemplarmente corretta Nemmeno una ammonizione, soltanto un invito a Campana di intercedere presso i tifosi appostati dietro la porta dell'Inter perche la piantassero con quella lugubre nenia di trombe e tamburi intercessione naturalmente senz'esito, per cui adesso fioccheranno le multe Calci d'angolo 5 a 4 per il Vicenza, spettatori 20 mila circa.

L. R VICENZA-INTER — Mazzola, di testa, mette a segno la prima rete interista Poi verrà il diluvio dei goals nero-azzurri.

DALL'INVIATO

VICENZA, 5 febbraio

Troppo forte l'Inter per questo Vicenza, troppo facile il 5-0 per poter trarne giudizi e sentenze lapidarie sul prossimo futuro dei nerazzurri e del campionato. Un abisso tra le due squadre, una intimorita, soggiogata in partenza dal nome degli avversari e dal fascino di quelle maglie, l'altra spavalda, sicura dei suoi mezzi, cosciente delle sue davvero enormi possibilità. E per di più in stato di grazia dopo il leggero *impasse* dell'ultimo periodo. Succede così che lo spettacolo si riduce ad un monologo, interessante sempre, ad altissimo livello tecnico, recitato magari con l'arte sopraffina dei Gassman, ma pur sempre monologo, con quel tantino di barboso che inevitabilmente trascina; con la impossibilità, tornando in campo strettamente calcistico, di una probante e sicura valutazione di meriti e demeriti

Cappellini dà fiducia

E' stata fortissima l'Inter, insomma, o piuttosto debolucciо questo Vicenza che, non si dimentichi però, non più tardi di sette giorni prima aveva battuto il Napoli? La verità, come sempre, sta indubbiamente nel giusto mezzo, ma ciò non toglie smalto al clamoroso *exploit* dei nerazzurri e va anzi ad allungare la prestigiosa collana di «perle» del loro «mago». Herrera, infatti, ha ancora una volta «giocato» le carte buone, quelle che vincono. C'era l'alternativa Vinicio-Jair: uno, si diceva, bravo sul *pesante*, l'altro sui terreni *buoni*. Nessuno dei due, però, «ingranava» ne segnava gol: dentro, quindi, Cappellini il quale lo ricambia a suon di gol. Fiducia ribadita al giovane centravanti e quello, qui a Vicenza, ti sfodera il match-capolavoro con due reti, un campionario di pregi tecnici da sbalordire, un entusiasmo, una voglia, una «gioia» di giocare che galvanizzano i compagni e demoralizzano gli avversari

E insiste anche, il «mago», con Bicicli: magari sbaglierà qualche passaggio, ma è inesauribile per fiato e carica, disciplinato tatticamente, puntiglioso e metodico macinatore dei suoi compiti Ad Herrera basta questo. Herrera vuole anzi questo, che di mattatori in squadra ne ha già due ed ha il suo daffare ad alternarli Suarez in scena nel primo tempo, con Corso a far da spalla in ombra, parti invertite nella ripresa Con qualche punto in più per lo spagnolo, meno scoppiettante forse nei do di petto, ma senz'altro più «utile» specie in fase d'interdizione appena fuori la sua area

Cappellini, Suarez, Corso dunque, con un Mazzola che fa faville per tutto il primo tempo e si *apparta* solo nella ripresa, più per lasciar spazio all'esaltante foga di Cappellini che per furbo calcolo o calo di ritmo Un attacco, insomma, da costringere al pallottoliere non fosse stato per la scarsa vena di Domenghini e un certo qual abuso di confidenza a risultato ormai largamente scontato

Una squadra di «mostri»

Davanti a questo «mostro» di squadra che mai avrebbe potuto il Vicenza? Sopportare rispettabilmente la parte del «vorrei» Campana, che ha ereditato e svolge con profitto la parte e i compiti di Salomoni, ha cercato con insistenza ma invano di mettere ordine davanti a Luison, ma contro quei satanassi in maglia nero-azzurra che «scendono» come sogliono fare folate con rapidità sconcertante, con imprevedibili tourbillons e diabolica varietà di temi svolti con millimetrica precisione, era impossibile reggere nonostante la buona volontà di tutti. Capitava così che, per non isolare i difensori, Governato, Fontana e Poli si logoravano a tre quarti di campo, e Menti rinculava più del lecito, col risultato di trascinare sotto Facchetti, suo custode e, per l'occasione, sesto attaccante

Un bailamme, dunque, aggravato per di più dalle «trovate» di Pin che di tanto in tanto mutava le marcature: questo su quello, quello su questo, quest'altro su quell'altro. Nessuno a un certo punto ci ha capito più niente; sei, sette bianco-rossi si davano reciprocamente fastidio a centro-campo, con Gori e Da Silva a farla da orfani negli sparuti conati offensivi. Troppo poco davvero per quel volpone di Picchi, per Guarneri, per Sarti e per Landini che, incollato a Bobo Gori, non ha fatto per niente rimpiangere il febbricitante Burgnich.

E vediamo, adesso, il match. E' già «tutt'Inter» fin dall'immediato inizio: 30" di gioco, un malinteso Luison-Campana e Mazzola trova il cross-goal, nessuno è pronto e questa volta va così Fucilata di Suarez al 1' e Luison blocca Goal al 7' centro di Cappellini, palla a sinistra, volo di Mazzola che incorna alla perfezione, gran rete

Un vistoso fallo in area nero-azzurra (gomito di Picchi su tiro di Poli) non rilevato dall'arbitro al 15' e un tiro-cross di Landini, «liberato» da una bella finta di Domenghini, che supera le mani protese di Luison ed incoccia nel palo al 25'. Sempre l'Inter a dettar legge e, al 42', il bis: Mazzola «rende» il favore a Cappellini con un lancio delizioso, dribbling fintato, scatto e tiro secco e preciso: 2-0 e si va al riposo.

Si riprende e all'8' siamo al tris fallo su Corso al limite dell'area, batte Suarez, palla raso terra in rete alla sinistra di Luison. 4' e siamo al poker stupendo tocco di Corso che «fa partire» Cappellini, portiere infilato d'anticipo, altro gran goal.

Una rete annullata di Corso al 14', dopo un delizioso scambio con Mazzola, un montante centrato da Suarez al 20' e, al 25', siamo a «quota 5»: altro duetto Corso-Mazzola-Corso e rete gioiello.

Non c'è altro E non c'e neanche più gusto. La gente di qui infatti, piano piano se ne va Ha capito, e... bisogna capirla

Bruno Panzera

Gori, Zigoni, De Paoli e Salvadore (3-1)

Lecco rassegnato: fa tutto la Juventus (anche l'autogol)

Partita mediocre - Dignitosa prova dei bianconeri - Cinesinho il migliore in campo

MARCATORI: Gori (J.) al 11' del primo tempo; De Paoli (J.) al 18', autorete di Salvadore (J.) al 19', Zigoni (J.) al 43' della ripresa.
JUVENTUS: Anzolin; Gori, Leoncini; Bercellino, Castano, Salvadore; Zigoni, Del Sol, De Paoli, Cinesinho, Menichelli.
LECCO: Meraviglia; Facca, Bravi; Schiavo, Pasinato, Malatrasi; Incerti, Azzimonti, Clerici, Angelillo, Canella.
ARBITRO: Di Tonno, di Lecce.
NOTE: Giornata umida e fredda, terreno in discrete condizioni, spettatori 17.000 circa di cui 10.754 paganti per un incasso di 15.699.200 lire. Lieve infortunio a Bercellino al 25' del secondo tempo (colpo al ginocchio sinistro). Ammoniti: Incerti per fallo su Gori, e Pasinato per proteste. Espulsi al 30' del secondo tempo, su segnalazione del guardalinee, Clerici e Salvadore per reciproche scorrettezze a gioco fermo. Angoli 7 a 1 per la Juventus.

DALL'INVIATO

LECCO, 5 febbraio

La Juventus è come quei pugili privi di grande estro che però lavorano ai fianchi gli avversari incessantemente, li incalzano senza concedere respiro, li premono da ogni parte e, alla fine, logorata la resistenza dei rivali, raccolgono i frutti dell'oscuro lavoro. Il cliché della gara è stato questo per gran parte del suo svolgimento. Saldamente attestata al centro campo, attorno al suo mobilissimo e furbo Cinesinho, la Juventus ha soprattutto badato a non mollare mai le redini dell'incontro che, salvo uno sprazzo della ripresa, ha sempre tenuto saldamente in mano. Il Lecco ha cercato di creare una diga di fronte alla propria difesa, richiamando anche Canella a dare man forte ad Angelillo, a Schiavo e ad Azzimonti, ma la differenza di passo, di ritmo e di schemi si è presto rivelata abissale nei confronti di Cinesinho, di Del Sol, di Leoncini e di Gori, quest'ultimo facilitato nelle sue proiezioni offensive dall'arretramento costante di Canella.

Per controbilanciare la superiorità avversaria, il Lecco avrebbe dovuto gettare sulla bilancia quelle armi garibaldine che una volta erano la sua più simpatica prerogativa: l'ardore agonistico, la velocità, l'anticipo. Ma — ahimè — pare proprio che questo bagaglio il Lecco lo abbia lasciato in serie B, ai tempi in cui menava colpi a dritta e a manca con bella spavalderia Fra i lariani è emerso subito un palese timore reverenziale, una sorta di fatalistica rassegnazione, come se la partita fosse decisa in partenza. La squadra di Piccioli ha atteso sempre l'urto dell'avversario, sperando nelle invenzioni «dribblistiche» di Clerici, vale a dire nei miracoli giacchè il brasiliano era sempre circondato da una muta d'avversari e il compagno più vicino (Incerti) si trovava a qualcosa come 20-30 metri Impossibile in quelle condizioni non solo impensierire, ma nemmeno fare il solletico alla difesa bianconera, solida e attenta in ogni suo componente.

Batti e ribatti, col suo gioco senza bagliori e molto «ruminato», ma efficace per l'ossessionante continuità, la Juventus è riuscita a pervenire al successo al 41', in seguito ad una mischia risolta proprio da Gori Si pensava che la partita fosse ormai in mano ai bianconeri, stando alla pochezza dimostrata dal Lecco nel primo tempo. Ma, nella ripresa, si assisteva al rovescio della medaglia Il Lecco, bandendo gli scrupoli di modestia, si spingeva risoluto in avanti, sotto l'impulso di Schiavo, di Canella e di Azzimonti (Angelillo, lui, continuava il suo elegante ma sterile «tran-tran») e costringeva la Juventus ad una difesa più affannosa Vedete come è il calcio: proprio quando il Lecco pareva sul punto di agguantare il pareggio (Clerici, Canella e Azzimonti c'erano andati vicinissimi tre volte), era la Juventus a raddoppiare con un'azione semplice, classica e risolta in maniera perentoria da De Paoli, ma anche permessa dall'immobilità della retroguardia lariana, rimasta a contemplare la manovra dei bianconeri. Un minuto dopo le sorti ritornavano in discussione per una autorete di Salvadore (deviazione di un tiro di Azzimonti), ma il Lecco non riusciva più a proseguire lo sforzo agonistico, denunciava una preoccupante mancanza di tenuta e finiva per restare nuovamente impaniato dalla ragnatela della Juventus che in chiusura, arrotondava il punteggio con Zigoni.

La partita raramente si è elevata dalla mediocrità, sia perchè il Lecco attuale è ben lungi dalle pagine di scarso nerbo, di labile intesa e di molti, troppi scompensi, sia perchè la Juventus, sempre dignitosissima da Anzolin ai centrocampisti, non è che incanti allorchè deve chiamare in causa le «punte». De Paoli, piede rozzo pero gonfio di tritolo, si sposta di qua e di là per creare spazi agli inserimenti improvvisi dei compagni. Ma, c'è un grosso ma...: gli inserimenti non avvengono e allora la Juventus sembra un palazzo con fondamenta a prova di bomba, solide colonne e un bel vuoto al posto del tetto. Zigoni e Menichelli, infatti, han giocato in sottordine, sparendo e riapparendo senza motivi precisi, oppure insistendo a voler dribblare senza successo gli avversari diretti (i focosi, un po' scomposti, ma irriducibili Facca e Bravi). Così De Paoli, che Malatrasi ha contrastato con vigore e tempestività, ha visto la palla assai raramente, ad onta del gran correre di Del Sol, delle impennate di Leoncini, delle scorrazzate di Gori e del lucidissimo girovagare di Cinesinho, nettamente il migliore dei ventidue.

Nei momenti in cui ha gettato alle ortiche il complesso di inferiorità, il Lecco si è in parte riconciliato con il suo pubblico. E il pubblico — ringalluzzito — se l'è presa più di una volta con l'arbitro, secondo noi quasi sempre a torto, giacchè Di Tonno ci è parso oculato, imparziale e, oltretutto onesto con se stesso se è vero che al 30' del secondo tempo ha preso atto di una comunicazione dei segnalinee e ha espulso Salvadore e Clerici, colti dal «linesman» in bambinesca ripicca mentre l'arbitro era lontano I due si erano scontrati in precedenza e Clerici aveva reagito ad una gomitata di Sandro, tentando di mollargli un calcione. A palla lontana, la «discussione» era proseguita con un tentativo di testata (alla maniera basca) dell'oriundo a Salvadore che aveva risposto con una pedata negli stinchi: una scenetta molto istruttiva, come si vede, che il segnalinee ha fatto benissimo ad interrompere

Scarsi gli appunti di cronaca, ad onta delle quattro segnature. In tribuna stampa tutti si affannanno a scoprire chi marca Angelillo. Del Sol? Cinesinho? Leoncini? In realtà, il bell'Antonio non marca nessuno, così semplifica il problema e il lavoro dei giornalisti. La Juventus fa tanta «superiorità territoriale», ma combina poco.

E' anzi il Lecco a perdere un'occasione al 10': Clerici scappa sulla destra, scarta Bercellino e Castano, traversa al centro e Del Sol rinvia corto di testa: Angelillo è in agguato al limite ma la palla gli rimbalza male e il suo tiro si perde alto.

La Juventus macina un gioco fitto, tutto passaggi, passaggini e passaggetti, comunque, la palla è sempre fra i piedi di Cinesinho, di Del Sol e di Leoncini. Finchè al 16' Cinesinho traversa rasoterra un pallone delizioso che

LECCO-JUVENTUS — De Paoli, in corsa, ha colpito la palla che finirà nel sacco del lombardi.

prima Zigoni, poi Menichelli, mancano a tu per tu con Meraviglia.

Azzeccatissimo contropiede del Lecco al 29' Incerti «pesca» Clerici che sopravanza Salvadore ed è fermato con estrema decisione da Bercellino al momento del tiro. Clerici protesta, ma Di Tonno non gli dà giustamente retta Intuito il pericolo, la Juventus ingrana una marcia più veloce e al 41' segna, dopo che Meraviglia aveva deviato acrobaticamente un colpo di testa di Menichelli. Fallo di Malatrasi su De Paoli che Del Sol batte a sorpresa facendo scattare Menichelli a sinistra, di fianco alla barriera: il tiro cross è deviato da Meraviglia, mancato dall'irrompente Cinesinho e messo a bersaglio da Gori, svelto a risolvere il parapiglia

Il Lecco rompe gli indugi nella ripresa. Al 12', su punizione di Incerti, prima Canella e poi Clerici mancano l'attimo fuggente; al 14' Canella, in area, stoppa di testa un pallone di Schiavo e spedisce alto; al 17' Azzimonti non ce la fa a correggere in rete un altro cross dell'attivissimo Schiavo.

Il Lecco sta profondendo ogni energia e... segna la Juventus. Azione di Zigoni: Salvadore scatta, detta il passaggio a sinistra, riceve il pallone, crossa rasoterra. Tutti fermi i lariani, mentre De Paoli sbuca e, al volo, di sinistro, infila l'angolino con una sberla imprendibile. Palla al centro ed è subito 2-1. Clerici fugge, il cross è ribattuto da Castano, Azzimonti tenta la carta da lontano, Salvadore è sulla traiettoria e spiazza l'innocente Anzolin.

Il match parrebbe ritornato in equilibrio, ma non è così, anche se Bercellino accusa una botta al ginocchio ed Heriberto è costretto a spostare Salvadore su Clerici.

L'espulsione dei due, già descritta, spegne gli ultimi bollori e la Juve torna padrona del campo, siglando al 43' il risultato. Lunga manovra Bercellino - Del Sol - Cinesinho - Del Sol che evita un'entrata violenta di Pasinato e lancia in verticale Zigoni: sull'uscita di Meraviglia, secco tiro che manda la palla a scuotere la rete nello stesso punto in cui al 18' l'aveva centrata De Paoli.

Rodolfo Pagnini

Il Napoli passa facilmente a Ferrara 4-1

Mai visti tanti rigori (3) e Altafini non li sbaglia

MARCATORI: Juliano al 22', Altafini (rigore) al 26' e al 35' del primo tempo; Nardin (autogol) al 1', Altafini (rigore) al 19' del secondo tempo.
NAPOLI: Bandoni (Cuman); Nardin, Girardo; Ronzon, Panzanato, Bianchi; Canè, Juliano, Orlando, Altafini, Sivori.
SPAL: Galli (Cantagallo); Tomasin, Bozzao; Pasetti, Moretti, Bertuccioli; Dell'Omodarme, Bagnoli, Muzzio, Capello, Parola.
ARBITRO: Lo Bello, di Siracusa.
Note. Spettatori 15.000 circa. Pioggia, con temperatura piuttosto fredda; terreno scivoloso, traditore. Ammoniti: Bagnoli e l'allenatore Pesaola Incidenti a Cane (distorsione al ginocchio destro) nell'episodio del rigore. Calci d'angolo 7 a 2 per la Spal. Dopo il riposo le squadre hanno cambiato i portieri, entrambi infortunati

DAL CORRISPONDENTE

FERRARA, 5 febbraio

La Spal, piccolo pesciolino, è finita nella rete dei rigoristi comandati dal signor Concetto Lo Bello, principe del fischietto di tempo di repubblica Scusate l'accostamento, ma davvero quest'oggi in campo, il signor Lo Bello ha voluto far intendere a tutti, talora con atteggiamenti quasi distaccati e melodrammatici, talaltra con fare che rasentava la provocazione, di essere il padrone assoluto.

La partita è durata novanta minuti, ma la sua conclusione era già evidente attorno alla metà del primo tempo. La Spal, in quel momento, poteva ancora raccontare in giro di essere stata beffata, perchè, sinceramente, il Napoli non meritava di condurre con un carniere tanto gonfio. Grossa squadra, considerati i precedenti, quella dell'irrequieto Pesaola, non c'è dubbio, però quando Juliano l'ha portata in vantaggio, s'era già segnata col gomito un paio di volte prima Capello l'aveva graziata scagliando la palla sul montante dopo un invitante servizio di Muzzio: al 13' Dell'Omodarme (traverso ne di Capello, entrata aerea e zucconata reciproca fra Muzzio e Bianchi, palla a «Omo» appostato a due passi dalla rete) aveva frettolosamente e fiaccamente colpito di testa permettendo a Bandoni di sfoderare un plateale ma comodo intervento volante

Il Napoli, dal canto suo s'era fatto minaccioso con un tiro di Juliano parato da Galli, con un proiettile di Girardo finito sul fondo di poco e con un traversone dell'ottimo Nardin girato di testa da Cane e bloccato in tuffo da Galli Un comprensibile equilibrio quindi, dopo il quale il match poteva forse scivolare nella monotonia, così come i protagonisti scivolavano nell'intrido fango che stava loro sotto i piedi, se Juliano non l'avesse improvvisamente sbloccato con un perfetto colpo parabolico e se il signor Lo Bello non si fosse esibito in un lungo, concertante *recital*

Bene, visto che l'esito dei primi venti minuti giocati fra equilibrismi di pattinatori era parso sostanzialmente onesto e visto che la situazione per la Spal è precipitata in un batter d'occhio, si può incominciare il racconto dal momento in cui sono cadute i primi dubbi sulla sua conclusione. La Spal (priva di Massei e Bosdaves) teneva Moretti stopper implicabile su Altafini, Bertuccioli in seconda battuta, Tomasini su Orlando, Pasetti su un Sivori trotterellante e senza acuti, Bagnoli su Juliano

Il Napoli aveva Nardin su «Omo», Ronzon libero, Panzanato stopper e Girardo su Capello. Appunto da Girardo — mentre Nardin stava prendendo le misure esatte per fronteggiare il vivace Dell'Omodarme — nasceva il primo gol. Era il 22' ed un suo lungo traversone veniva respinto a pugni chiusi da Galli Forse il portiere avrebbe dovuto tentare la presa, ma non c'era tempo per ripensarci la palla giungeva a Juliano, appostato a 20-25 metri Controllo rapido, e calibrato spiovente del ragazzo napoletano palla sorvolante una fo resta di uomini e Napoli in vantaggio

Doccia fredda per la Spal, è ovvio, ma il peggio doveva ancora giungere. La reazione dei ferraresi era nervosa, cattica, e pochi minuti dopo il Napoli colpiva ancora L'intraprendente Orlando lanciava in diagonale verso Cane mal controllato da Bozzao Bertuccioli alzava una mano tentando d'intercettare, ma l'arbitro lasciava proseguire (regola del vantaggio) Galli usciva precedendo Canè d'un soffio per accartocciarsi sulla palla ma intanto (frazione di secondo) Moretti piombava sul negretto che finiva in *sandwich* fra *stopper* e portiere.

Fallo inutile, ma fallo Ed il signor Lo Bello lo puniva con un tiro dal dischetto trasformato da Altafini. Dieci minuti di sterile e confusa reazione ferrarese, poi s'andava sul 3-0. Orlando scendeva al galoppo saltando Tomasin e Parola, fragili ostacoli, quindi serviva Bianchi appena dentro l'area di rigore. Su Bianchi interveniva Bertuccioli: rude contrasto gamba contro gamba e Bianchi andava al tappeto. Uno scontro duro, ma gli estremi per la massima punizione erano quanto meno discutibilissimi Non per l'arbitro, tuttavia, che la decretava, offrendo ad Altafini il rigore bis e scatenando un uragano di proteste

Tutto finito? Sì, anche se la Spal, in apertura di ripresa, ha dato un assaggio di vitalità e di generosità, riducendo subito le distanze con Parola (cross di Capello da destra rimpallo nell'area partenopea e tiro immediato del l'ala tattica» corretto da Nardin) e riaccendendo per un istante le speranze con Pasetti (traversa), con Bozzao (palla-gol sprecata) e con Bagnoli (saetta fuori d'un niente)

La disordinata ma fremente controffensiva spallina sarebbe stata infatti frustrata ed avvilita da Lo Bello al 19'. Su una palla a mezza altezza abbastanza innocua al vertice dell'area di rigore estense Bertuccioli si abbassava per colpire di testa vi riusciva ma sul brusco rimpallo la sfera gli sfiorava una mano Evidentissima la involontarietà Cane e Orlando alzavano le mani per proteggere, il pubblico chiedeva ironicamente il rigore e l'arbitro non si faceva pregare entrava in area a passi lenti e s'arrestava sul dischetto

La reazione se la lasciamo immaginare Altafini concludeva intanto il suo pomeriggio di facile *goleador* Lo Bello, invece, teneva in serbo l'ultima perla. Al 40' Dell'Omodarme veniva bloccato nelle vicinanze di Cuman, alcuni spallini reclamavano il rigore e «Omo» si faceva sentire allentando un calcetto a Panzanato. Lo Bello si girava e cacciava l'estraneo Muzzio Inspiegabile.

Giordano Marzola

IL COMMENTO DEL LUNEDÌ

Verso una confederazione degli Enti di propaganda?

Gli «Enti di propaganda» si riuniranno in confederazione? Noi andiamo sostenendo da tempo che agli «Enti di propaganda» bisogna dare una veste giuridica precisa perchè possano operare con sempre maggiore impegno e tranquillità e con una prospettiva la più ampia possibile, libera da pressioni e ingerenze di qualsiasi tipo e provenienza, pressioni e ingerenze che allo stato attuale dei fatti sono sempre possibili dato che una parte dei mezzi finanziari viene agli Enti dal CONI, la cui tendenza verso atteggiamenti paternalistici è abbastanza nota

L'idea di riunire gli «Enti di propaganda» in confederazione — idea lanciata ufficialmente dal presidente della Federcalcio Pasquale — non può quindi non trovare d'accordo chi come noi, ha sempre apprezzato il loro oscuro ma utilissimo lavoro. Di più a nostro parere l'idea va portata avanti rapidamente, sviluppata e ulteriormente qualificata nel senso che la confederazione non dovrebbe essere soltanto il mezzo per facilitare il colloquio, la collaborazione tra gli «Enti» e le federazioni sportive ufficiali come suggerisce il dottor Pasquale, ma anche il punto d'incontro di tutte le forze sportive democratiche che oggi operano e lavorano nel mondo dello sport e quindi il mezzo attraverso il quale queste forze rivalutano se stesse e acquistano la taura autorità necessaria a permettere loro di portare allo sport italiano un contributo originale e autonomo di idee e di iniziative senza più dover passare al vaglio di forze tendenzialmente conservatrici e tuttora orientate verso una politica sportiva di risultati piuttosto che verso una politica sportiva di grande apertura verso le masse giovanili e di lotta per trasformare lo sport agonistico d'oggi, lo sport di massa a pubblico servizio, a disposizione di tutti i cittadini e di tutti i giovani anche di quei giovani che oggi non riescono a trovare posto nei vari «centri» di addestramento ufficiali

Non solo Una confederazione degli «Enti di propaganda» oltre a favorire l'ulteriore sviluppo dell'attività degli «Enti» stessi coordinando le iniziative e quindi evitando dispersioni di mezzi e di forze, potrebbe essere di grande aiuto al CONI il giorno in cui i dirigenti del Foro Italico decidessero di portare avanti una politica di più ampio respiro, di potenziamento e democratizzazione delle sue «antiche» strutture, di estensione del raggio di azione, di ferme rivendicazioni nei confronti dello Stato La confederazione, infatti, proprio per essere l'organizzazione unitaria di forze sportive legate per la loro natura sociale ai vari partiti politici appare l'organismo più adatto per promuovere ed ottenere attraverso iniziative politiche e parlamentari le provvidenze necessarie e per richiamare autorevolmente il governo e lo Stato a tar fronte ai loro doveri sociali nei confronti dello sport

★

Fra alcuni giorni il commissario juventino onorevole Catella, dovrà comparire davanti alla commissione di disciplina per aver reagito troppo vivacemente alle «sviste» del l'arbitro De Marchi in Lazio - Juventus (In quel l'occasione la «giacchetta nera» di Pordenone ignorò un taliaccio da espulsione a danno di Anzolin su Gori e non vide una palla calciata da De Paoli insaccarsi nella rete di Cei prima di finire nelle mani del portiere bianconero) Il dirigente bianconero parlò apertamente di congiura antiJuve e di simpatie arbitrali per un'altra squadra e con le sue affermazioni suscitò prima l'ira di Helenio Herrera e poi la dura reazione di Moratti, che non fu davvero più gentile e diplomatico del suo collega torinese

A questo punto una Federazione e una Lega che si rispettino avrebbero dovuto chiamare i tre signori e invitarli a mettere sul tavolo le prove di quanto avevano affermato, pena le sanzioni disciplinari previste dal regolamento Invece no Soltanto Catella è stato rinviato a giudizio per la massima punizione (tre mesi) mentre Moratti e Herrera? E' stato forse «graziato» per avere reagito a grave provocazione (si fa per dire) o qualcosa di simile?

Comunque stiano le cose, la benevolenza dimostrata nei confronti del trainer nerazzurro non ha davvero dato buoni frutti se è vero che appena sette giorni dopo il battagliero «mago» interista è tornato a dar fiato alle trombe accusando di simulazione il portiere Moschioni che durante Inter - Foggia lasciò il campo al 55' di gioco «perchè stordito» — a suo dire — «da una misteriosa bottiglietta lanciata dalle tribune»

Non sappiamo se Moschioni sia stato davvero colpito o se invece, abbia simulato; sappiamo però che nessuno ha il diritto di accusarlo senza prove, di dichiararlo un simulatore prima che sia stato condannato E tanto meno questo diritto l'ha il signor Herrera al quale il regolamento vieta di fare certi apprezzamenti offensivi nei confronti di un tesserato Sarà censurato dopo questo secondo exploit il «mago» nerazzurro? Sembra proprio di no il che non gioca certamente ad accrescere la fiducia nelle istituzioni calcistiche

Un altro colpo al prestigio di queste istituzioni sta per essere dato dal Foggia la società rossonera ha già fatto sapere che l'arbitro il giudice Barbe multato l'Inter soltanto per lancio di «bengala» dimostra che a San Siro ben pochi occhi erano aperti su ciò che accadeva che il reclamo per «l'affare Moschioni» ha ben poche possibilità di sortire qualche effetto e che — di conseguenza — Moschioni si affidera alla magistratura dello Stato per difendere la propria onorabilità

Indirettamente è questa un'altra accusa di inefficienza, se non di parzialità rivolta agli organi federali nel loro insieme ed un'altra prova che quello del calcio è un settore tutto da riorganizzare Se ne convincerà il presidente Pasquale?

Flavio Gasparini